

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

Accordo di associazione firmato da Yasser Arafat

Yasser Arafat, nella sua qualità di presidente dell'Autorità palestinese, ha firmato a Bruxelles l'accordo di associazione provvisorio con l'Unione europea e una dichiarazione che avvia un dialogo politico regolare fra le due parti. Fra l'Unione e il territorio controllato dall'Autorità palestinese sarà creata una zona di libero scambio che dovrebbe essere effettiva dal primo gennaio 2002. Nel periodo transitorio, fino al 31 dicembre 2001, gli scambi saranno progressivamente liberalizzati. Un elemento dell'accordo considerato essenziale è la clausola del rispetto dei principi democratici e dei diritti dell'uomo. La cooperazione finanziaria e tecnica interesserà molti settori: circolazione dei capitali, concorrenza, proprietà intellettuale, appalti pubblici, promozione degli investimenti, trasporti, telecomunicazioni, tecnologie dell'informazione, energia, ambiente, turismo, audiovisivo, cultura, scienza e tecnologia, informazione e comunicazione, sviluppo sociale. I programmi di assistenza finanziaria possono contare su 500 milioni di ecu già stanziati in bilancio fino al 1998 e su prestiti della Bei di pari entità. Il carattere provvisorio dell'accordo è determinato dallo status speciale dei territori palestinesi. A metà 1999 si prevede di avviare i negoziati per la conclusione di un accordo di associazione di tipo «euro-mediterraneo», come quelli già conclusi dall'Unione con altri partner della regione.

Helms-Burton: panel Wto

Gli Stati Uniti hanno respinto il «panel» costituito dal Wto l'Organizzazione mondiale del commercio, per dirimere la controversia che li oppone all'Unione europea sulla legislazione anti-Cuba, la legge Helms-Burton. A qualche ora dalla nomina dei tre membri del «panel», il sottosegretario americano al Commercio, Stuart Eizenstat, ha definito «inappropriata» questa procedura poiché la Helms-Burton riguarda la sicurezza nazionale, materia che esula dalle competenze del Wto.

Washington bloccava da novembre la costituzione del «panel» finché il 20 febbraio Renato Ruggiero, Segretario generale del Wto, procedeva alla nomina dei tre membri: Arthur Dunkel, svizzero e già Segretario generale del Gatt; Tommy Koh, ambasciatore di Singapore; Edward Woodfield, grande negoziatore neozelan-

dese degli anni '80.

Sono tuttavia in corso fitti colloqui sulla ricerca di un accordo consensuale che risolva la disputa prima della conclusione dei lavori dei tre «saggi». In una conferenza stampa, Sir Leon Brittan, il commissario europeo responsabile della politica commerciale ha indicato che «molti progressi» sono stati fatti nel corso del mese di febbraio. La nomina del panel è una semplice misura procedurale, ha spiegato Sir Leon, che può essere interrotta in qualsiasi momento su richiesta delle parti.

L'«Euro» si farà alla data prevista

La moneta unica europea si farà e saranno in molti ad essere in regola all'appuntamento della primavera dell'anno prossimo, quando si deciderà chi rispetta i parametri di Maastricht e chi deve attendere in area di parcheggio. Questa la convinzione ribadita dal commissario de Silguy nella riunione di febbraio dei ministri delle Finanze. «Ci sarà anche l'Italia», hanno insistito a Bruxelles i ministri Ciampi e Visco. Le polemiche ormai quotidiane non scuotono dunque la sicurezza dei ministri finanziari europei: l'Euro si farà e alla data prevista. «Chi parla di rinvio - ha detto Ciampi - di fatto non vuole l'Unione monetaria. Il clima di questa riunione dimostra che non c'è spazio alcuno per le posizioni volte al rinvio. Le Banche centrali hanno lavorato troppo e troppo a lungo per fare l'Unione monetaria europea. Una rinuncia sarebbe una contraddizione incredibile». «Tutti danno per scontato - ha aggiunto Visco - che la moneta unica si farà nei tempi previsti a Maastricht. Tutti stanno lì che pedalano, chi in salita, chi in pianura, nessuno in discesa».

Pedala in salita persino la Germania che deve fare i conti con l'aggravarsi della disoccupazione. Ma Juergen Stark, sottosegretario alle Finanze, non ha dubbi. A Bruxelles ha assicurato che l'aggravarsi della disoccupazione non provocherà uno sfondamento del tetto del deficit pubblico che i parametri di Maastricht fissano al 3 per cento del Pil. «Il nostro obiettivo del 2,9 per cento non è in pericolo», ha detto Stark. In salita anche il percorso italiano ma, secondo Ciampi e Visco, «il deficit al 3 per cento è un obiettivo che sarà raggiunto».

Nella riunione di febbraio il Consiglio dei ministri ha approvato il «piano di convergenza» del Belgio, cioè il «percorso» che quel paese, in condizioni simili all'Italia, si è dato sino al 2000 per poter far parte della moneta unica. Il governo di Bruxelles punta su un avanzo primario, cioè al

netto del pagamento d'interessi, in leggero aumento dal 5,4 per cento del Pil, nel 1996, fino al 6,1 del 2000. Negli stessi anni, il debito pubblico dovrebbe scendere dal 130,4 per cento del Pil al 117,8. È un percorso simile a quello che delinea il piano di convergenza italiano che sarà pronto in aprile, dopo che saranno stati acquisiti i dati definitivi sull'andamento dell'economia nel 1996.

Deficit: sì di Eurostat ai calcoli italiani

La Commissione europea avalla per intero le scelte di classificazione contabile adottate dal governo italiano nel formulare la previsione di deficit per il 1997. Eurostat, l'Ufficio statistico dell'Unione europea, ha completato il suo esame nella seconda metà di febbraio: sono corretti i criteri adottati dall'Italia nell'elaborazione della finanziaria 1997. Sinora la Commissione aveva preso in conto solo la metà del gettito della cosiddetta «eurotassa», riservando a successive analisi il giudizio sull'altra metà, i conti di Bruxelles non combaciano con quelli italiani: 3,3 per cento di deficit, calcolava la Cee, 3 per cento rispondeva il governo di Roma.

Un primo pacchetto di decisioni di Eurostat aveva confortato, a cavallo fra gennaio e febbraio, i criteri adottati dall'Italia per calcolare il suo deficit pubblico. In quella occasione si trattava, in particolare, del metodo di calcolo degli interessi sui buoni postali e della contabilizzazione degli zero-coupon. Nella seconda metà di febbraio Eurostat ha preso in considerazione l'anticipo della tassazione del Tfr, il Trattamento di fine rapporto, che dovrebbe concorrere con 3.500 miliardi di lire al gettito dell'«eurotassa». Nessuna altra misura dell'«eurotassa» era al vaglio di Eurostat: l'eventuale restituzione di parte dei 5.500 miliardi di prelievo sull'Irpef non è stata neppure considerata perché non esiste alcun vincolo giuridico al rimborso. Eurostat ha esaminato anche la riclassificazione dei mutui delle Ferrovie dello Stato avallando le scelte già applicate dal ministero del Tesoro: gli interessi vanno nel deficit e il capitale nel debito.

Le nuove regole definite da Eurostat saranno applicate nella formulazione delle «previsioni congiunturali di primavera» che la Commissione pubblica tradizionalmente all'inizio di maggio. Se non vi saranno brutte novità, la previsione di deficit per l'Italia rientrerà allora nei limiti del 3 per cento. Poi, ovviamente, bisognerà conquistare quel tre per cento giorno per giorno perché le previsioni coincidano con i risultati reali della fine dell'anno.

Sarà più dinamica la ripresa economica

Sarà «progressivamente più dinamica» la ripresa economica nell'Unione europea quest'anno e il prossimo: da una crescita del Pil che si è fermata all'1,6 per cento l'anno scorso si passerà al 2,3 nel 1997 e al 2,8 nel 1998. La previsione è contenuta nel «Rapporto economico annuale 1997» che al Commissione ha pubblicato il 12 febbraio. Il documento, ha precisato in una conferenza stampa il commissario Yves-Thibault de Silguy, «non contiene previsioni nuove e si basa largamente su quelle già pubblicate dalla Commissione in novembre». Sono dodici dunque, come in novembre, i paesi che dovrebbero rispettare nel 1997 il limite del 3 per cento del deficit indicato a Maastricht per poter far parte della moneta unica. Gli assenti sono Gran Bretagna, Grecia e Italia con deficit di, rispettivamente, 3,5, 6,5 e 3,3 per cento. Ma sulla previsione relativa all'Italia influiranno certamente e in maniera positiva le decisioni di Eurostat illustrate in altra notizia di questo stesso numero. Il rapporto economico dedica un'ampia analisi all'evoluzione dell'occupazione nella prima metà degli anni novanta, durante i quali si è registrata una perdita di 4,5 milioni di posti di lavoro. Questi risultati, sottolinea il documento, «sono nettamente più mediocri di quelli statunitensi e meno buoni di quelli giapponesi». «Ma l'Uem - si prevede - aiuterà gli Stati membri a superare gli ostacoli che si oppongono a una crescita sostenuta e alla creazione di posti di lavoro». L'euro «eliminerà l'instabilità dei cambi» e la politica economica dei paesi che vi parteciperanno si svilupperà «in un quadro che privilegia la stabilità». La prevista diminuzione dei tassi d'interesse reali «darà nuovo dinamismo agli investimenti», che insieme a «una più grande disciplina in materia di prezzi e salari», determinerà «un cambiamento fondamentale nel dosaggio globale delle politiche macro-economiche che favorirà la crescita e la creazione dei posti di lavoro».

Si cambia strada dopo «mucca pazza»

Né fatalità né «accidente naturale». C'è molto di più nella crisi della «mucca pazza»: la ricerca del profitto a ogni costo e la violazione delle «regole del buon senso» le quali dettano che i ruminanti non sono né carnivori né cannibali». Così Jacques Santer concludendo il dibattito dell'Euro-

parlamento sul rapporto della commissione d'inchiesta sulle cause, le responsabilità e le conseguenze dell'epidemia che ha colpito gli allevamenti bovini. Il presidente della Commissione europea ha annunciato al Parlamento la volontà di trarre tutte le conclusioni dalla crisi, innanzitutto, ripensando la filosofia della politica agricola comune che dovrà favorire «il ritorno a metodi di produzione più naturali». Poi, una riorganizzazione dei servizi interni della Commissione unificherà sotto la responsabilità di Emma Bonino una serie di competenze relative alla tutela dei consumatori che oggi sono sparse in varie direzioni generali.

Ma tutto questo non basta, se la politica sanitaria non diventerà materia comunitaria. Per ovviare alla lacuna giuridica, la Commissione ha presentato in febbraio in seno alla Conferenza intergovernativa una proposta di emendamento dell'art. 129 del Trattato. L'emendamento darebbe alla Commissione la possibilità di proporre «misure di ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative con l'obiettivo di proteggere la salute umana, in particolare in campo veterinario e fitosanitario».

Il Parlamento ha votato a grande maggioranza (422 voti contro 49 più 48 astensioni) una risoluzione che accoglie l'impostazione di Santer e fissa per novembre un nuovo appuntamento per verificare l'attuazione delle riforme annunciate. Una mozione di sfiducia presentata da un gruppo di deputati è stata respinta: essa ha ottenuto 118 voti a favore, 336 contro e 15 astensioni. Degli avvenimenti che hanno marcato la sessione parlamentare di febbraio si occupa in questo numero la sezione «il punto» nonché, ovviamente, quella dedicata all'attività del Parlamento europeo.

Nuova Pac: tocca all'olio d'oliva

Dopo i cereali, il latte, la carne, tocca ora all'olio d'oliva. La Commissione europea mette mano alla riforma dei meccanismi di sostegno alla produzione e propone a Stati membri e agricoltori due soluzioni: rendere più rigoroso il regime attuale, le cui larghe maglie consentono molte frodi, e passare dall'aiuto alla produzione, difficilmente controllabile, a un aiuto forfettario per albero, da modulare per regioni a seconda delle «rese storiche». Le preferenze della Commissione vanno alla seconda soluzione perché «contare gli alberi è più facile che contare le olive», ha spiegato in una conferenza stampa il commissario all'«Europa verde», Franz Fischler.

La scelta finale avverrà entro la fine dell'anno, dopo un dibattito fra Stati membri che si prevede abbastanza difficile.

La riforma è indispensabile perché le nuove piantagioni, realizzate soprattutto in Spagna, rischiano di provocare eccedenze produttive nei prossimi anni. In avvenire dovranno essere fissati comunque dei limiti di produzione nazionali per evitare che la coltura dell'ulivo si espanda in zone non vocate. L'Unione europea produce un milione e mezzo di tonnellate all'anno, soprattutto in Spagna, Italia e Grecia. La Spagna e la Grecia sono già eccedentarie mentre l'Italia, pur essendo il secondo produttore europeo, ha un consumo superiore alla produzione di oltre il 20%.

Meno esclusivo lo sport in TV

Gli avvenimenti sportivi di importanza maggiore devono essere visibili per tutti in diretta e in chiaro, cioè non criptati, anche sui canali delle televisioni private che ne abbiano acquisito i diritti esclusivi di ritrasmissione. È la posizione espressa dalla Commissione europea, con una comunicazione al Consiglio, nel quadro del dibattito in corso per la revisione della direttiva «Televisione senza frontiere» che dovrebbe essere definitivamente approvata in marzo o aprile. Facendo proprie alcune preoccupazioni emerse nel dibattito svoltosi al Parlamento europeo, la Commissione sollecita gli Stati membri a compilare due liste di avvenimenti sportivi - ma anche di altro tipo, come culturali o religiosi - che devono essere trasmessi in chiaro perché di interesse generale. Una lista conterrà gli eventi nazionali e l'altra quelli di interesse europeo.

Gli avvenimenti da inserire nelle liste dovranno essere di grande rilevanza per la società e avere un carattere di «eccezionalità»; potranno anche svolgersi a intervalli regolari ma non in modo frequente come, ad esempio, le finali di un torneo di coppa. Inoltre dovranno essere d'interesse generale a livello dell'Unione (le Olimpiadi, campionati mondiali o europei), di uno Stato membro (il Giro d'Italia o il Tour de France) o di una sua parte significativa (la Coppa di Scozia). In una conferenza stampa, il commissario Marcelino Oreja ha osservato che «non avrebbe senso inserire nella lista tutte le partite di un campionato di calcio nazionale» ma dovrebbero farne parte «solo quelle che rivestono un'importanza particolare, da esaminare caso per caso. Uno stesso incontro non ha la stessa importanza se si svolge all'inizio o alla fine di un campionato».

Gli europei vogliono più poteri al parlamento

Due europei su tre (il 66 per cento) auspicano che la Conferenza intergovernativa assegni un ruolo più importante al Parlamento europeo. I cittadini dell'Unione sono, invece, molto incerti sulle prospettive economiche dei prossimi dodici mesi: il 23 per cento degli europei pensa di migliorare la propria situazione economica e il 22 per cento teme un peggioramento. Per il 34 per cento dei cittadini la lotta alla disoccupazione dovrebbe essere uno degli obiettivi prioritari che la Conferenza intergovernativa dovrebbe assegnare all'Unione europea. Sono questi i principali risultati dell'Eurobarometro, il sondaggio d'opinione che la Commissione effettua periodicamente nei quindici paesi membri, pubblicato alla fine di febbraio.

Nell'ultimo anno è diminuito il sostegno dell'opinione pubblica alla costruzione comunitaria ma la tendenza al ribasso constatata alla fine del 1996 si è arrestata nel gennaio scorso. Fra i fattori che hanno determinato questo fenomeno vi è la crisi della «mucca pazza» (Gran Bretagna), l'impotenza dell'Unione di fronte agli avvenimenti dei Grandi Laghi (Belgio e Italia), le polemiche sui criteri di convergenza di Maastricht (Germania, Francia, Italia, Spagna). In ottobre il numero di europei che definivano «una buona cosa» l'appartenenza del loro paese all'Unione raggiungeva il 60 per cento: in novembre e dicembre la tendenza al ribasso ha investito tutti i paesi per recuperare in gennaio i livelli precedenti. Il consenso è diminuito in Italia di undici punti negli ultimi cinque mesi, pur restando al 68 per cento, e di sette in Grecia (65 per cento).

Irlanda (58 per cento), Olanda (37), Finlandia (34), Danimarca (31) e Gran Bretagna (25) sono gli Stati membri nei quali il sentimento di un prossimo miglioramento della situazione economica è superiore alla media europea (23). Più pessimistiche le previsioni in Germania, Austria e Francia. L'Italia è nella media europea.

Difendere l'acqua del prossimo secolo

Una proposta di direttiva approvata dalla Commissione europea a fine febbraio definisce un'ambiziosa politica complessiva per la preservazione e il miglioramento della qualità delle acque sotterranee. Gli obiettivi sono molteplici: garantire una gestione delle risorse idriche razionale,

trasparente e sostenibile a lungo termine, anche dal punto di vista quantitativo, attraverso una pianificazione affidata a una cinquantina di «distretti idrografici»: assicurare il rispetto delle normative esistenti, e spesso ancora inapplicate, per la protezione e il miglioramento della qualità delle acque: attuare il principio «chi inquina paga» attraverso meccanismi di fatturazione che riflettano i veri costi economici e ambientali dell'uso e dell'impovertimento delle risorse idriche. La Commissione spera che il Consiglio approvi la direttiva entro l'anno.

L'identificazione dei «distretti idrografici», secondo una ripartizione che fa riferimento ai bacini naturali, è una delle innovazioni più importanti della direttiva. La captazione e l'inquinamento delle risorse idriche saranno tenuti sotto stretto controllo dalle autorità amministrative dei nuovi distretti che dovranno essere designati dagli Stati membri entro la fine del 1999. Entro il 2001 i distretti idrografici elaboreranno uno studio analitico dei bacini valutando l'impatto delle attività umane e procedendo a una analisi economica dell'utilizzazione delle risorse idriche. I distretti dovranno anche individuare le zone protette a definire programmi operativi di sorveglianza. Entro il 2003 dovranno essere pubblicati i piani di gestione dei bacini che entreranno in vigore, eventualmente modificati, alla fine del 2001 per un periodo di sei anni.

Auto-oil va avanti per i furgoni

Dal 2000 dovranno essere ulteriormente ridotte le emissioni dei veicoli utilitari leggeri, i furgoni commerciali, lo prevede una nuova direttiva presentata dalla Commissione europea al Consiglio nel quadro del programma «Auto-Oil», adottato nel giugno dell'anno scorso e destinato ad abbattere del 60-70 per cento le emissioni inquinanti degli autoveicoli fra il 1996 e il 2010. Rispetto alle norme attuali, in vigore dal gennaio scorso, la Commissione propone una riduzione del 40 per cento dei limiti massimi delle emissioni di monossido di carbonio, idrocarburi, ossidi d'azoto e, per i motori diesel, particolato. I veicoli interessati dalla nuova proposta di direttiva sono i furgoni fino a 3,5 tonnellate, le vetture private oltre le 2,5 tonnellate o con più di sei posti e i fuoristrada. I nuovi limiti delle emissioni dovrebbero entrare in vigore dal primo gennaio 2000 per i veicoli della classe più leggera e un anno dopo per gli altri. Altre misure previste dal programma «Auto-Oil» e relative alle emissioni dei camion e ai con-

trolli tecnici periodici saranno proposte nei prossimi mesi.

Ripensare la ricerca

La ricerca scientifica e tecnologica comunitaria «non ha mantenuto le sue promesse», ha bisogno di una nuova strategia al servizio dell'Unione e di «un nuovo slancio». Va modificato il funzionamento dei programmi-quadro. Essi devono essere adottati dal Consiglio a maggioranza e non più all'unanimità: ci vogliono procedure più flessibili che permettano di fissare nuove priorità in corso d'attuazione; devono essere aumentate le responsabilità di gestione della Commissione europea. In contropartita, un nuovo «Comitato dell'Unione», formato di esperti indipendenti, dovrebbero avere funzioni di controllo e sostituire gli attuali «Comitati di programma». Sono i suggerimenti principali del rapporto consegnato alla commissaria Edith Cresson dal gruppo di esperti presieduta da Etienne Davignon, già vice presidente della Commissione e che era stato costituito per fornire una valutazione del quarto programma-quadro, in corso di attuazione, e formulare raccomandazioni per il quinto che coprirà il periodo 1999-2003.

In una conferenza stampa Davignon ha sostenuto che «ci sono molte più reticenze oggi, da parte del settore pubblico e di quello privato, a investire nella ricerca in Europa di quanto ce n'erano quando fu lanciato il primo programma quadro nel 1981». Una situazione «grave», soprattutto se confrontata alla tendenza opposta che si manifesta in Giappone, dove i finanziamenti pubblici alla ricerca sono in aumento. Essi sono stabili negli Stati Uniti. Per il quinto programma-quadro, il gruppo Davignon raccomanda alla Commissione di puntare «sull'eccellenza scientifica» evitando di ripercorrere la strada dei programmi precedenti «troppo marcata da prospettive nazionali o settoriali». Occorre «finirla con i negoziati permanenti con gli Stati membri e aumentare le competenze di gestione della Commissione, mentre Parlamento e Consiglio dovrebbero valutare e approvare il programma complessivo e il suo bilancio».

Gli esperti del Comitato raccomandano quattro nuove «priorità di gestione» del programma-quadro: una maggiore determinazione a favore dello sfruttamento commerciale della ricerca; un maggior sostegno alle piccole e medie aziende; il ricorso alle nuove tecnologie per creare «istituti di ricerca virtuale»; l'associazione dell'Unione ai grandi progetti sviluppati dagli Stati membri.

Il dottor Stranamore e la pecora «Dolly»

«Nessuno dei programmi di ricerca comunitari riguarda procedimenti di clonazione», ha precisato in una conferenza stampa Edith Cresson, responsabile della ricerca scientifica europea. Inoltre, ha aggiunto la signora Cresson, nei contratti finanziari dalla Comunità nel settore delle biotecnologie c'è una clausola che vieta espressamente l'applicazione all'uomo di questo procedimento o di qualsiasi tecnica di modificazione genetica. La clonazione di «Dolly», la pecora scozzese, è avvenimento che «pone seri problemi etici» sui quali la Commissione europea deve riflettere. L'esperimento di Edimburgo dimostra che è possibile la clonazione dei mammiferi e dunque anche dell'uomo. «Nonostante che la clonazione degli esseri umani sia totalmente proibita in Europa - ha concluso Edith Cresson - nessuno potrà impedire a un novello dottor Stranamore di procedere per conto proprio».

Il presidente Santer ha chiesto al Gruppo consultivo sull'etica della biotecnologia di pronunciarsi sui problemi creati dall'esperimento scozzese. La «Ppl Therapeutics» di Edimburgo, la società che ha finanziato la ricerca sulla pecora «replicante» del Roslin Institute, ha chiesto già l'anno scorso la protezione giuridica del procedimento utilizzato nella clonazione di «Dolly» all'Ufficio europeo dei brevetti di Monaco di Baviera, una delle Agenzie decentrate della Unione europea. Una direttiva comunitaria sui brevetti delle invenzioni biotecnologiche è attualmente all'esame dell'Europarlamento. Il testo, elaborato dai servizi del commissario Mario Monti, prevede il divieto di qualunque manipolazione del genoma umano.

Investimenti finanziari con maggiori garanzie

Investimenti finanziari più sicuri dall'autunno 1998. A quattro anni dalla sua presentazione da parte della Commissione europea è stata definitivamente approvata la direttiva che istituisce un sistema di indennizzo a vantaggio degli investitori. Il sistema mira a tutelare gli investimenti, in particolare quelli di modesta entità - effettuati tramite banche o altre società finanziarie nel caso in cui questi «intermediari» non fossero più in grado di restituire ai propri clienti i fondi o i titoli di loro proprietà. L'indennizzo è previsto in caso di fallimento e non per le perdite risultanti da una caduta del valore di mercato degli



investimenti. È lo stesso schema della direttiva sulle garanzie dei depositi bancari del 1994. Per Mario Monti, responsabile del mercato interno e dei servizi finanziari, «queste misure, attese lungo tempo, aumenteranno la fiducia degli investitori e daranno così un impulso considerevole al mercato unico dei valori mobiliari».

Gli Stati membri dovranno creare un sistema che assicuri il rimborso di almeno il 90 per cento dei crediti di ogni investitore fino a un tetto di 20.000 ecu. Le società che abbiano filiali o forniscano servizi in altri Stati membri diversi dal proprio saranno di regola sottoposte alla normativa del paese d'origine. Se la normativa del paese nel quale opera la succursale è più rigorosa di quella del paese della casa-madre, la succursale può scegliere la prima se vuole offrire una copertura più vantaggiosa ai propri clienti (se non lo facesse sarebbe svantaggiata rispetto alla concorrenza delle società locali).

Auto: Beuc chiede maggior sicurezza

Le lacune di sette modelli di auto utilitarie in caso di collisione frontale e laterale sono sottolineate da uno studio comparativo reso pubblico dal Beuc, l'Ufficio europeo delle associazioni dei consumatori, e da International Testing. Lo studio è stato effettuato nel quadro del programma EuroNCAP (European New Car Assessment Programm) ed è stato coordinato dal ministero dei trasporti britannico. Visti i risultati «preoccupanti» dei risultati dello studio, il Beuc sollecita la Commissione a proporre una regolamentazione che imponga ai costruttori la progettazione di auto che presentino strutture più attente alla sicurezza di tutti gli utenti della strada, automobilisti come pedoni. Un recente studio dell'Etse (European Transport Safety Council) ha dimostrato, fra l'altro, che i costi socio-economici provocati dagli incidenti della strada ammontano annualmente a 162 miliardi di ecu.

L'obiettivo del programma EuroNCAP è di contribuire alla costituzione di un «mercato della sicurezza» che permetta al consumatore di disporre di una informazione indipendente dalle campagne pubblicitarie e di poter scegliere il modello che offra la protezione migliore. Lo studio pubblicato dal Beuc include per la prima volta testi di collisione laterale e frontale conformi alle disposizioni della nuova legislazione europea adottata l'anno scorso dai Quindici. Sono partner del programma, oltre a istituzioni pubbliche comunitarie e nazionali, molte organizzazioni professionali come la Federazione Internazionale dell'automobile (Fia).

Emma Bonino «europea dell'anno»

Una giuria internazionale presieduta da Jacques Delors ha proclamato Emma Bonino «europea dell'anno». La cerimonia si è svolta a Parigi su iniziativa del settimanale francese «La Vie» e ha voluto premiare il lavoro svolto dalla Bonino nella sua veste di Commissario responsabile degli aiuti umanitari dell'Unione europea. Nel ricevere il premio, Emma Bonino ha reso omaggio a Jacques Delors che ha operato quant'altri mai «per questa idea d'Europa che io condivido, che sogno: un'Europa visionaria, utile, dinamica, solidale: ma, soprattutto, unita e capace di parlare con una sola voce al resto del mondo». Il «piccolo miracolo» di Echo, l'Ufficio umanitario della Comunità europea, ha ricordato il Commissario europeo, «deve la sua nascita proprio all'intuizione visionaria di Delors, di fronte alla constatazione di impotenza dell'Europa nella crisi del nord iracheno».

Oggi, «Echo è presente in 66 teatri di crisi dove vivono 50 milioni di persone: dalla Bosnia alla Zaire, dalla Cecenia al Guatemala. Che vi sia una catastrofe naturale o un conflitto insolubile, l'aiuto europeo porta sollievo alle vittime, conforta esseri umani disperati, mostra una presenza europea anche là dove grida l'assenza politica dell'Europa». L'azione umanitaria non solo permette di «proiettare l'immagine di un'Europa solidale ai quattro angoli della terra ma riflette anche, per la sua natura, l'esigenza di riportare dei valori, i nostri valori, al centro dell'azione esterna dell'Unione» e ci aiuta così a «ritrovare questa dimensione ideale sotto la bandiera europea».

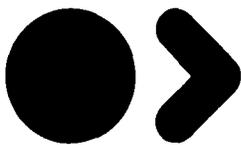
EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Carla Borsa**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di marzo 1997



2 - 97 Febbraio

"Mucca pazza"

Lezioni di una crisi

Rivoluzione per l'agricoltura. La formula è vecchia ma il concetto è sempre valido: in che modo, da un male ricavare un bene ed insegnamenti per l'avvenire?

Il male, è stata la malattia della mucca pazza, che ha provocato: un'epidemia animale particolarmente grave e purtroppo (in forme non ancora del tutto chiarite) trasmissibile all'uomo; una crisi drammatica in uno dei settori principali dell'agricoltura europea, l'allevamento bovino; un costo finanziario particolarmente pesante per le casse dell'UE ed anche per le casse nazionali di diversi paesi; una tempesta istituzionale che avrebbe potuto compromettere l'equilibrio tra le Istituzioni comunitarie.

Il bene che si cerca d'estrarre da queste vicissitudini riguarda, in positivo, gli stessi aspetti citati: quello sanitario, quello agricolo e quello istituzionale (soltanto per l'aspetto finanziario non si possono attendere ritorni favorevoli: quel che è speso è speso; ma in definitiva, in una prospettiva a medio ed a lungo termine, è l'aspetto meno grave).

L'elemento più significativo è probabilmente, per non dire sicuramente, quello agricolo. La malattia della mucca pazza è stato sintomo ed effetto di alcune deviazioni e degenerazioni del modo di produrre e della concezione stessa dell'agricoltura, intesa non soltanto in quanto modo di produzione alimentare, ma anche in quanto protezione della natura, salvaguardia delle varietà animali e vegetali, strumento d'equilibrio territoriale, creatrice ed ordinatrice del paesaggio; insomma, elemento essenziale della civiltà europea. Ecco come il presidente della Commissione europea Jacques Santer ha esposto davanti al Parlamento di Strasburgo in sessione plenaria gli interrogativi suscitati dall'accaduto:

"Possiamo ragionevolmente sostenere che la malattia della mucca pazza sia stata un accidente naturale? Non siamo piuttosto di fronte alla conseguenza d'un modello di produzione agricola che spinge alla produttività ad ogni costo? La logica del massimo rendimento senza rispetto per le leggi fondamentali della natura non conduce in definitiva a costi molto più pesanti per la società? Saremmo arrivati al punto cui siamo qualora fossero state rispettate le regole del buon senso le quali dettano che i ruminanti non sono né carnivori né cannibali?"

Per comprendere appieno le frasi di Santer si deve tener conto delle constatazioni scientifiche in base alle quali la malattia

della mucca pazza è stata provocata dall'uso, nell'alimentazione dei bovini, di farine carne e, cioè fabbricate con carcasse d'altri animali (rendendo quindi carnivori i ruminanti) ed addirittura di bovini stessi (rendendoli quindi anche cannibali). Tutto questo per lucro, per rendere meno cara l'alimentazione animale e per accelerare l'ingrassamento. Si aggiungano gli ormoni di crescita ad altre additivi analoghi, e si comprenderà quando l'agricoltura si stesse allontanando dalla natura; oggi gli allevatori responsabili pagano il fio della loro ingordigia, con la distruzione forzata di mandrie intere e la disaffezione e la diffidenza dei consumatori.

Jacques Santer aveva proseguito il suo esposto indicando in maniera succinta gli insegnamenti per il futuro, indicando in quale direzione dovrà andare la riforma della politica agraria comune (Pac) dell'Unione europea: "Questa riforma partirà dall'idea che la nostra agricoltura deve essere maggiormente orientata verso la qualità dei prodotti, la salvaguardia dell'ambiente, il benessere degli animali, il ritorno a metodi di produzione più naturali, la semplificazione della legislazione".

Consumatori e salute. La commissione temporanea d'inchiesta del Parlamento europeo che ha indagato sulla malattia ha concluso il suo rapporto con una serie di "raccomandazioni" accettate dalla sessione plenaria e che già anticipano alcuni aspetti dei nuovi orientamenti accennati da Santer, chiedendo in particolare di:

- proibire definitivamente l'uso di farine animali per nutrire i ruminanti;
 - orientare la Pac nel senso d'incoraggiare la produzione estensiva (al posto della produzione intensiva sull'incremento perenne del rendimento per ettaro, che ha rappresentato per tanti anni la parola d'ordine dell'agricoltura europea ma ha raggiunto ormai il suo limite, a causa dell'innalzamento delle falde acquifere che provoca e dell'eccesso di concimi chimici che richiede, nonché delle difficoltà crescenti per smaltire i residui in un modo che non sia nocivo all'ambiente) e d'aumentare la superficie delle terre coltivate.
- Ma le innovazioni e le riforme andranno al di là del settore specifico della produzione agricola in se stessa, per estendersi alla ricerca, alla protezione dei consumatori ed alla politica della salute. Il Parlamento ha chiesto iniziative in tutti questi campi: la Commissione europea l'ha preceduta avendo già deciso in linea di massima:

- un'azione specifica di ricerca scientifica sulle malattie che provocano una degradazione del cervello, come appunto la malattia della mucca pazza e le sue conseguenze sull'uomo;
- un sistema di certificazione dei prodotti dell'allevamento bovino, in modo che il consumatore sia informato dell'origine di ogni animale, nonché del modo con cui è stato allevato e nutrito e poi macellato, affinché si possa ristabilire la fiducia;
- il trasferimento ai servizi dei consumatori (sotto la responsabilità di Emma Bonino) di tutto quel che riguarda la qualità e la sicurezza dei prodotti alimentari;
- un'iniziativa tendente ad introdurre nel Trattato dell'UE, in occasione della prossima riforma, una responsabilità europea in materia di salute pubblica.

Controllo democratico. La vicenda della mucca pazza dovrebbe anche contribuire ad introdurre nella gestione dell'Europa una maggior trasparenza ed un rafforzamento del controllo democratico, elementi molto importanti per incrementare la fiducia del cittadino nel funzionamento dell'Unione e per combattere la disaffezione dell'opinione pubblica. Il sistema dell'inchiesta del Parlamento ha infatti funzionato in maniera egregia. La commissione parlamentare d'inchiesta ha lavorato con estrema severità, senza com-

piacenze con nessuno, identificando e denunciando le lacune e gli errori constatati. La Commissione europea, pur sostenendo di non avere mai dato priorità agli interessi economici sulle esigenze della salute pubblica e di non avere mai cercato di nascondere la gravità dei fatti, ha riconosciuto l'esistenza di lacune e di certi funzionamenti insoddisfacenti, che l'hanno indotta ad intraprendere una serie di riforme interne, e per prima cosa a separare nei suoi servizi le responsabilità agricole da quelle del controllo sulla qualità dei prodotti. L'ipotesi di una "censura" alla Commissione è stata respinta dal Parlamento con una maggioranza nettissima, e questa maggioranza ha preferito un'altra forma di conclusione, basata sulla cooperazione e sul controllo. Cooperazione, nel senso che la revisione della Pac e le altre riforme indicate saranno elaborate dalla Commissione europea alla luce degli orientamenti indicati dalla commissione parlamentare d'inchiesta e fatti propri dalla sessione plenaria (pur nel pieno rispetto dell'autonomia e del suo diritto d'iniziativa); controllo, nel senso che entro novembre il Parlamento verificherà se le riforme corrispondono ai suoi orientamenti e deciderà come comportarsi, in conformità con i principi democratici secondo cui l'Esecutivo agisce ed il potere parlamentare controlla.



2 - 97 Febbraio

Sessione 17-21 febbraio

Perché “mucca pazza” non si ripeta

È arrivata in Aula la relazione della commissione d'inchiesta sull'encefalopatia spongiforme bovina e con essa i rilievi alla Commissione europea sulla gestione della crisi della “mucca pazza”. “Degli errori sono stati commessi, anche da parte della Commissione” ha ammesso il Presidente Santer e ha aggiunto che “bisogna, insieme, trarre insegnamento dalla crisi e avviare riforme che rendano la nostra Unione più democratica e sicura”. L'assemblea ha quindi votato una risoluzione che chiede alla Commissione europea di dar seguito, nei prossimi mesi, alle raccomandazioni della relazione della commissione d'inchiesta. Se ciò non avverrà, a novembre “verrà presentata una nozione di censura contro la Commissione” che se passasse costringerebbe l'Esecutivo a dimettersi.

“Le difficoltà riscontrate in alcune regioni italiane nell'utilizzo dei fondi strutturali rappresentano un'ulteriore prova delle debolezze strutturali e infrastrutturali di queste regioni”. Lo ha detto il vicepresidente del Parlamento europeo Guido Podestà (Forza Italia) presentando in Aula la relazione della commissione regionale sui fondi strutturali. “Nei casi gravi di persistente sottoutilizzo – ha aggiunto Podestà – il governo centrale dovrebbe individuare soggetti pubblici alternativi ai quali affidare il compito di attuare i programmi”.

I risultati della commissione d'inchiesta. 422 sì, 49 no e 48 astensioni. È il risultato del voto con il quale il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione che fa propri i risultati della relazione finale della commissione temporanea d'inchiesta sull'encefalopatia spongiforme bovina (ESB). La commissione d'inchiesta, chiamata ad accertare le circostanze e le responsabilità della crisi della “mucca pazza”, condanna il comportamento delle autorità britanniche che “nel giugno 1987 erano già al corrente dell'esistenza dell'ESB”. Nella relazione si legge poi che “le tecniche di produzione del mangime non hanno assicurato la sterilizzazione e la disattivazione dell'agente dell'ESB”. “Il governo britannico”, ha detto il socialista spagnolo Manuel Medina Ortega, autore del documento “per anni ha cercato di minimizzare la gravità della crisi, non ha permesso adeguati controlli ed ha autorizzato la produzione di farina destinata all'alimentazione animale proveniente da carni e carcasse di animali infetti, addirittura rendendo più permissiva la relativa legislazione nazionale”.

Anche il Consiglio, sul banco degli imputati ma assente in Aula nel corso della discussione, è accusato di “tacito appoggio all'inazione e alla mancanza di trasparenza del governo britannico”. Poi la relazione mette in fila una dopo l'altra le critiche alla Commissione. E in Aula il Presidente Santer ha risposto ad alcune di queste accuse.

Mercato e salute. Si legge nella relazione: “Priorità per gli interessi della gestione del mercato rispetto a un'ulteriore

attenzione per gli eventuali rischi per la salute umana, alla luce delle numerose incertezze scientifiche che esistevano circa i possibili effetti dell'ESB sull'uomo, disdegnando il principio di prudenza”. Santer ha ammesso che “se si giudica con le conoscenze attuali, l'atteggiamento di allora può dare adito a critiche”. Ma subito dopo Santer si chiede se “bisognava dare maggior credito a certe voci isolate che andavano contro corrente rispetto all'opinione scientifica maggioritaria secondo la quale un effetto sulla salute umana era estremamente poco probabile?”

Disinformazione. Scrive la commissione d'inchiesta: “sebbene la Commissione europea smentisca l'esistenza di una politica di disinformazione suggerita dalle note scritte, i fatti dimostrano che sono state bloccate le maggiori fonti d'informazione e il Consiglio e la Commissione hanno iniziato a rinunciare ad alcune responsabilità”. Santer ha respinto l'accusa di aver praticato il blocco dell'informazione ricordando che la malattia “fu al centro di due grandi conferenze scientifiche, nelle quali la Commissione ha svolto un ruolo di impulso e i cui risultati sono stati largamente resi pubblici”. E aggiunge che “ancora oggi, gli scienziati, di fronte alla complessità della malattia ESB, non possono ancora offrire certezze”.

Controlli inadeguati. Il rapporto parlamentare parla di “cattiva gestione della crisi” soprattutto tra il 1990 e 1994. L'assenza di controllo nel Regno Unito dal 1990 al 1994 è stata giustificata dalla

Commissione, in un primo momento, con la mancanza di fondi; ma con l'avanzare dei lavori della commissione d'inchiesta "la Commissione", afferma la relazione "ha riconosciuto l'esistenza di pressioni politiche del governo britannico affinché non venissero effettuate ispezioni in materia di ESB nel quadro delle ispezioni generali". E Santer ha ammesso che "il funzionamento dei servizi ha lasciato a desiderare, anche con questa Commissione", rammaricandosi per "l'assenza di controlli specifici sull'ESB tra il 1990 e il 1994". Il Presidente si è detto sorpreso egli stesso "per il modo di gestire i comitati scientifici: assenza di trasparenza, di coordinamento, mancanza di rigore".

L'atteggiamento britannico. Santer ha poi difeso la sua Commissione dall'accusa di debolezza nei confronti del governo britannico: "Il primo ministro britannico, ritenendo ingiustificato l'embargo, ha fatto di tutto per contestarlo, anche davanti alla Corte di Giustizia. Non ha mai cessato di chiedere la fine dell'embargo. La mia risposta, cortese come si deve, ma ferma, è stata no". Santer accetta la critica circa il modo in cui è stata svolta la consultazione scientifica, ma "altra cosa è dire che abbiamo fatto correre dei rischi per la salute dei cittadini per far piacere a Major. Ciò è falso. A tutt'oggi l'embargo resta totale".

La trasparenza. "La Commissione", si legge nel documento parlamentare, "ha ecceduto nel ricorso all'articolo 3.3 della Decisione congiunta del Parlamento, del Consiglio e della Commissione del 19 aprile 1995" (in base al quale le testimonianze dei funzionari sono state fatte a nome dell'istituzione e non rese a titolo personale) "ricorrendovi per nascondere la verità a questa commissione d'inchiesta". Santer ha invece assicurato che "nessun funzionario che ha testimoniato ha ricevuto direttive dalla Commissione sulle risposte da dare". Abbiamo trasmesso tutti i documenti richiesti", ha aggiunto Santer, "tutto è stato accessibile anche certi documenti interni altamente riservati".

Nuove responsabilità per Emma Bonino. Il Presidente si è poi soffermato sulle intenzioni future della Commissione affermando che "c'è un urgente bisogno di rivedere sia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi che, più in generale, il sistema della preparazione e della presa di decisioni". Alcune misure sono già state adottate sulla base del principio della separazione tra la responsabilità legislative e quelle inerenti la consultazione scientifica. È recente la decisione di creare una nuova struttura per la tutela della sicurezza degli alimenti e della salute dei consumatori di cui è responsabile il commissario Emma Bonino che, ha detto Santer, "avrà la possibilità di reagire rapi-

damente alle crisi anche grazie alle cellule di valutazione dei rischi per la salute pubblica e di controllo delle derrate alimentari".

Il commissario Bonino, che dovrà presentare proposte di riforma nel settore, intervenendo nel dibattito ha sollecitato incontri con i parlamentari, a partire dalla metà di marzo, per sapere quali siano le idee del Parlamento al riguardo.

Poi è stato il momento della votazione. Il Parlamento non ha "sfiduciato" la Commissione, come chiedeva una mozione firmata da una sessantina di parlamentari, ma le ha chiesto di por rimedio alle carenze emerse con la crisi dell'ESB e di attuare le riforme annunciate da Santer. La Commissione avrà tempo fino a novembre per accogliere le raccomandazioni della relazione della commissione d'inchiesta. Se ciò non dovesse accadere verrebbe presentata una mozione di censura contro la Commissione che se accolta, obbligherebbe l'Esecutivo alle dimissioni.

Cosa deve fare la Commissione per evitare la mozione di censura? Le raccomandazioni prevedono tra l'altro la garanzia di "diffusione quanto più ampia possibile dei dati e risultati d'indagine" rendendo disponibili sulla rete Internet, ad esempio, i verbali dei Comitati scientifici; la creazione di un'Agenzia europea di ispezione sanitaria e fitosanitaria; l'indennizzo alle famiglie delle vittime della encefalopatia; "il definitivo divieto di utilizzazione di farine di origine animale" e la convocazione congiunta da parte del Parlamento e della Commissione di una conferenza scientifica volta ad analizzare la problematica dell'impiego di proteine animali per l'alimentazione animale, la garanzia d'espressione per le opinioni scientifiche di minoranza.

In breve

• Dal 1° marzo 1997 Julian Priesley è il nuovo Segretario generale del Parlamento europeo. Succede a Enrico Vinci, per 37 anni nelle istituzioni comunitarie e negli ultimi dieci Segretario generale del Parlamento europeo, che ha lasciato l'incarico per raggiunti limiti di età.

• La commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sul transito comunitario ha concluso i suoi lavori: le frodi ai danni degli Stati membri dal 1993 ad oggi ammontano a 10 miliardi di ecu (circa 20 mila miliardi di lire).

• Umberto Bossi, Gipo Farassino, Marco Formentini e Luigi Moretti, deputati della Lega Nord, hanno lasciato il gruppo dei Liberali, democratici e riformatori e sono entrati a far parte dei "Non iscritti" (Gruppo Misto). Luigi Calligaris e Stefano De Luca, eletti nelle liste di Forza Italia, hanno abbandonato il gruppo Unione per l'Europa e hanno aderito al gruppo dei Liberali, democratici e riformatori.